

Herbert Marcuse

«In virtù del modo in cui ha organizzato la propria base tecnologica, la società industriale contemporanea tende ad essere totalitaria. Il termine “totalitario”, infatti, non si applica soltanto ad una organizzazione politica terroristica della società, ma anche ad una organizzazione economico-technica, non terroristica, che opera mediante la manipolazione dei bisogni da parte di interessi costituiti. Essa preclude per tal via l'emergere di una opposizione efficace contro l'insieme del sistema. Non soltanto una forma specifica di governo o di dominio partitico producono il totalitarismo, ma pure un sistema specifico di produzione e di distribuzione, sistema che può essere benissimo compatibile con un “pluralismo” di partiti, di giornali, di “poteri controbilancianti”, ecc.». (H. Marcuse, *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, Einaudi, 1999, pp. 16-17; tit. orig. *One-dimensional man. Studies in the ideology of advanced industrial society*, 1964).

«..., la cultura industriale avanzata è, in senso specifico, *più* ideologica della precedente, in quanto al presente l'ideologia è inserita nello stesso processo di produzione. In forma provocatoria, questa proposizione rivela gli aspetti politici della razionalità tecnologica che oggi predomina. L'apparato produttivo, i beni ed i servizi che esso produce, “vendono” o impongono il sistema sociale come un tutto. I mezzi di trasporto e di comunicazione di massa, le merci che si usano per abitare, nutrirsi e vestirsi, il flusso irresistibile dell'industria del divertimento e dell'informazione, recano con sé atteggiamenti ed abiti prescritti, determinate reazioni intellettuali ed emotive che legano i consumatori, più o meno piacevolmente, ai produttori, e, tramite questi, all'insieme. I prodotti indottrnano e manipolano; promuovono una falsa coscienza che è immune dalla propria falsità. E a mano a mano che questi prodotti benefici sono messi alla portata di un numero crescente di individui in un maggior numero di classi sociali, l'indottrinamento di cui essi sono veicolo cessa di essere pubblicità: diventa un modo di vivere. È un buon modo di vivere - assai migliore di un tempo - e come tale milita contro un mutamento qualitativo. Per tal via emergono forme di *pensiero e di comportamento ad una dimensione* in cui idee, aspirazioni e obiettivi che trascendono come contenuto l'universo costitutivo del discorso e dell'azione vengono o respinti, o ridotti ai termini di detto universo. Essi sono definiti in modo nuovo ad opera della razionalità del sistema in atto e della sua estensione quantitativa» (*Ivi*, p. 26).

«Quando si raggiunge questo punto, la dominazione - sotto specie di opulenza e di libertà - si estende a tutte le sfere dell'esistenza privata e pubblica, integra ogni opposizione genuina, assorbe in sé ogni alternativa. La razionalità tecnologica rivela il suo carattere politico allorché diventa il grande veicolo di una dominazione più efficace, creando un universo veramente totalitario in cui società e natura, mente e corpo sono tenuti in uno stato di mobilitazione permanente per la difesa di questo stesso universo» (*Ivi*, p. 32).

Hannah Arendt

«È decisivo il fatto che la società, a tutti i livelli, escluda la possibilità dell'azione ... Piuttosto, la società si aspetta da ciascuno dei suoi membri un certo genere di comportamento, imponendo innumerevoli e svariate regole, che tendono tutte a "normalizzarli", a determinare la loro condotta, a escludere l'azione spontanea o imprese eccezionali» (H. Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, 2011, p. 30; tit. orig. *The human condition*, 1958)

«È il conformismo stesso, cioè l'assunto che gli uomini si "comportano" e non agiscono gli uni rispetto agli altri, che si trova alla radice della moderna scienza economica, ... e che, insieme con il suo principale strumento tecnico, la statistica, divenne la scienza sociale per eccellenza. L'economia ... poteva conseguire un carattere scientifico solo quando gli uomini ... seguissero unanimemente certi modelli di comportamento, e quindi chi non ne accettasse le regole potesse essere considerato asociale o anormale» (Ivi, p. 31)

«La sgradevole verità del comportamentismo e la validità delle sue leggi consistono nel fatto che quanto più numerose sono le persone, tanto più probabile sarà l'adeguamento al comportamento di tutti, e meno probabile la tolleranza del non conformismo. Statisticamente questo processo è raffigurato nel livellamento delle eccezioni. In realtà, i singoli atti avranno una possibilità sempre minore di opporsi alla marea del comportamento, e gli eventi perderanno sempre più il loro significato, cioè la loro capacità di illuminare il tempo storico. In nessun modo si può dire che l'uniformità statistica sia un innocuo ideale scientifico; essa è il dichiarato ideale politico di una società che, interamente sommersa nella routine della vita quotidiana, accetta la prospettiva scientifica intrinseca nella sua esistenza» (Ivi, p. 32)